

Il Vaticano

“La fine di un Papa è la tomba” E Francesco ammonisce i vescovi: non cercate l'appoggio del potere

CITTÀ DEL VATICANO. Un Pontefice ha una «strada definitiva», la sua fine è «nella tomba». Così papa Francesco, due sere fa, nei giardini vaticani mentre conversava con un gruppo di giovani romani propensi al sacerdozio. Parole che sembrano significare la volontà di Bergoglio di continuare il proprio pontificato fino alla morte, senza dunque una rinuncia previa. Ma le cose stanno davvero così? Difficile rispondere. Soltanto un mese fa, il 26 maggio, nella conferenza stampa di ritorno dalla Terra Santa aveva detto: «Cosa succederà con i Papi emeriti? Io credo che dobbiamo guardare a Benedetto XVI come ad un'istituzione. Lui ha aperto una porta, la porta dei Papi emeriti. Ce ne saranno altri, o no? Dio lo sa. Ma questa porta è aperta». Di certo, più che la possibilità o meno delle dimissioni, al Papa interessa la sostanza. E cioè aiutare la Chiesa a

**LA
GIORNA
TA**

tornare all'essenziale del messaggio evangelico. L'ha ricordato ancora una volta ieri, nella Messa nel giorno della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, presieduta con i nuovi ventiquattro arcivescovi metropolitani. Rivolgendosi ai presuli ha detto loro: «Noi, cari fratelli vescovi, abbiamo paura? Di che cosa abbiamo paura? E se ne abbiamo, quali rifugi cerchiamo, nella nostra vita pastorale, per essere al sicuro? Cerchiamo forse l'appoggio di quelli che hanno potere in questo mondo?». Lo sprone del Pontefice è sempre a farsi umili e a non dimenticarsi dei poveri. Anche se, ha ricordato in una intervista al Messaggero, «i comunisti ci hanno derubato la bandiera. La bandiera dei poveri è cristiana. La povertà è al centro del Vangelo. I poveri sono al centro del Vangelo. Prendiamo Matteo 25, il protocollo sul quale noi saremo giudicati: ho avuto fame, ho avuto sete, sono stato in carcere, ero malato, ignudo».

(p.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Non è più tempo di impugnare la spada” La rinuncia alla politica imposta da Bergoglio

Dagli anatemi alla misericordia, la nuova Cei di Galantino
“Testimoniare il Vangelo senza sconfinamenti di campo”

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

CITTÀ DEL VATICANO
LA CHIESA è popolo di Dio che alla difesa dei valori nell'agone pubblico antepone la necessità della misericordia, ovvero l'esercizio di una carità che porta sempre con sé — come ha detto recentemente monsignor Nunzio Galantino alla rivista Il Regno — «la negazione della volontà di potere che si esprime attraverso

L'INCHIESTA
PAOLO RODARI

so le varie forme di clericalismo». Certo, ha spiegato ancora l'uomo che nella Cei maggiormente esprime il pensiero di Francesco, è soltanto «quando questa presa di coscienza sarà piena» che «avremo un vero e proprio cambio d'epoca nella Chiesa». Ma, intanto, la svolta è in atto.

Prima del cambiamento di sostanza ce n'è uno di forma. Presto, accanto a Galantino, segretario dei vescovi per volere del Papa, arriverà anche un nuovo presidente. Se la recognizione della Congregazione dei Vescovi approverà, come sembra probabile, il cambio di statuto per l'elezione del presidente votato dall'assemblea della Cei lo scorso maggio, in autunno (ma c'è anche chi parla del maggio 2015) gli stessi vescovi presenteranno al Papa, dopo votazione, una terna dalla quale egli sceglierà il nome del nuovo capo. Sarà verosimilmente a ridosso della data del voto che Angelo Bagnasco, che ha guidato la Cei dopo Camillo Ruini cercando di imporre una sua via più istituzionale e meno politica, presenterà le proprie dimissioni per lasciare spazio al volere della base e, insieme, a una struttura profondamente rinnovata. Toccherà al suo successore, insomma, mettere in pratica la visione di Chiesa propria di Francesco. L'obiettivo è uno: testimoniare il Vangelo senza ingerenze nel campo politico e senza barricate sui valori. Che significa anche accettare che le stesse gerarchie facciano un



L'Infiorata davanti a San Pietro

PER la festa dei patroni di Roma, i santi Pietro e Paolo, Via della Conciliazione e piazza Pio XII - a ridosso di Piazza San Pietro - si sono trasformate ieri in un tappeto di colori, con l'infiorata storica (vanta 400 anni) di oltre mille maestri fiorai, provenienti da tutto il mondo: allestiti 50 quadri con 5 mila fiori, un tappeto di 3 mila metri quadrati. Le decorazioni floreali sono espressione della festa barocca, nata a Roma nella prima metà del XVII secolo. Poi grazie a Gian Lorenzo Bernini, principale artefice delle feste barocche, si è diffusa ai Castelli Romani, in Italia e nel mondo.

passo indietro. Come ha spiegato nel febbraio scorso il cardinale segretario di Stato vaticano Pietro Parolin ad Avvenire, occorre avere la consapevolezza che «l'animazione cristiana dell'ordine temporale è compito specifico dei laici».

L'ultima grandescossa sostanziale la Chiesa italiana l'ha vissuta nel 1994. Complice la fine della Dc e dell'unità politica dei cattolici quale via privilegiata della loro partecipazione alla vita democratica del Paese, Giovanni Paolo II, con il fedelissimo Ruini presidente della Cei, impose il proprio progetto culturale. «Incarna-

re il cristianesimo, senza annacquarelo, nella cultura e nella società italiane di oggi», furono le parole usate dallo stesso Ruini nel 2002, pur consapevole che i rischi descritti già nel 1992 dal filosofo francese Rémi Brague nel volume «Europe. La voie romaine» erano reali: insistere troppo su una tavola di valori può significare divenire «cristianisti», e cioè cristiani che s'interessano del (proprio) cristianesimo e non di Cristo.

Oggi tutto cambia. Dalla Bibbia dei principi non negoziabili al Vangelo sociale. Dalla Chiesa che convoca in piazza San Giovanni a Roma

un milione di fedeli per richiamare i motivi per cui le coppie di fatto non possono meritare un riconoscimento pubblico, a quella enucleata ancora da Galantino sul Regno: serve «una salutare presa di distanza diretta dell'istituzione ecclesiastica dalla politica e dalla vita pubblica». E ancora: «Anche qualche ecclesiastico può essere tentato di dare vita a liste e soggetti politici locali. È una cattiva strada». Spiega in proposito Domenico Mogavero, numero tre della Cei di Ruini e attuale vescovo e delegato per l'immigrazione in Sicilia: «Il nuovo stile della Chiesa italiana ce l'ha indicato Francesco nel-



Il cardinale Camillo Ruini ha guidato per vent'anni la Chiesa italiana, dalla fine della Dc al nuovo bipolarismo



Monsignor Nunzio Galantino è segretario della Cei. Chiamato da Francesco ne rispecchia il pensiero



IL NUOVO STILE



1

STOP ALLE INGERENZE
La responsabilità della politica è dei laici e non delle gerarchie ecclesiastiche, che devono prendere una salutare presa di distanza dalla politica e dalla vita pubblica. Dar vita dall'alto a soggetti politici è una cattiva strada



2

BASTA BARRICATE SUI VALORI
La difesa dei valori cosiddetti non negoziabili è stata una bandiera della Chiesa degli ultimi decenni. Per Francesco i valori sono tutti tali, ma la loro difesa non deve essere messa in campo cercando il conflitto



3

NO AL CARRIERISMO DELLE GERARCHIE
Già incontrando un anno fa i vescovi italiani in Vaticano, il Papa aveva tuonato contro il carrierismo dei presuli. I vescovi devono rifuggire ogni tentazione di mondanità spirituale e tornare all'essenziale della vita cristiana



4

RICHIAMO A UNA VITA PIÙ SOBRRIA
La sobrietà deve essere il tratto distintivo di chi serve Dio nel sacerdozio. Perché significa abbracciare uno stile di vita che avvicina agli ultimi, ai poveri di Dio, a coloro che non hanno nulla se non la fede in Cristo

l'assemblea generale di maggio: l'eloquenza dei gesti e una pastorale in grado di riavvicinare tutti quelli che si sono sentiti esclusi. Il cambiamento è in corso d'opera e sono sicuro che ogni vescovo adeguerà il proprio modo di governare alla linea di Francesco».

Eppure certe resistenze non mancano. È bastata una interpretazione forzata pronunciata da Galantino sui cattolici «dai volti inespressivi» che recitano il rosario fuori dalla cliniche dove si praticava l'aborto — Galantino intendeva segnalare la necessità di un cambio di strategia nei confronti delle sfide della modernità e non ovviamente denigrare i movimenti per la vita — per scatenare il pregiudizio di coloro che ritengono la linea Bergoglio un cedimento sui principi non negoziabili. Ma il segretario della Cei, in una nota e poi ancora sul Regno, ha chiarito il suo pensiero: «I valori sono tali e non siamo certo noi, con le nostre strategie, a caricarli di più significati. Quando i valori diventano ideologia però, anche senza volerlo, si possono assumere atteggiamenti contraddittori». E non è cosa soltanto di oggi. Ma anche dell'incipit della Chiesa. Pietro incappò in questo equivoco. Difese Gesù in maniera sbagliata tagliando l'orecchio al soldato Malco. Ma, dice Galantino, «impugnare la spada per dire il proprio amore al Maestro è, a mio parere, un interpretare in maniera ideologica un valore». E ancora: «Devo confessare che mi lasciano perplesso gli atteggiamenti di violenza, anche verbale, con i quali si difendono i valori; come mi lasciano perplesso parole ingiuriose dette con la stessa bocca con la quale si difendono i valori».

La Chiesa in uscita di Francesco non ammette privilegi e arroccamenti. Incontrando i vescovi italiani poco dopo essere eletto il Papa ha usato parole dirompenti. Non ha parlato di politica né dell'agenda dei lavori parlamentari, piuttosto ha tenuto una personale meditazione mettendo in guardia i presuli dal rischio del carrierismo, dal diventare «funzionari» e

Il cambio di passo avverrà al Convegno di Firenze nell'ottobre del 2015: lì si disegnerà il futuro

«chierici di Stato» distaccati dalla gente, dalle «lusinghe del denaro», dal pensare troppo all'organizzazione e alle strutture. E l'esempio l'ha dato lui per primo, durante i viaggi in Italia. In prima fila non ha voluto politici. Nessun postod'onore per chicchessia. I primi, con Francesco, sono gli ultimi.

Certo, perché il cambio di rotta nella Chiesa italiana sia definitivo occorrerà aspettare ancora un po'. Per la precisione, l'autunno del 2015 quando avrà luogo il V Convegno ecclesiale nazionale. A Verona nel 2006 Benedetto XVI fece già una prima importante distinzione. Disse che la Chiesa «non è e non intende essere un agente politico», ma che nello stesso tempo offre «il suo contributo specifico» per il bene della comunità. Non a caso egli prese posizione sui punti caldi della questione antropologica. L'impressione è che nove anni dopo, a Firenze, la distinzione sarà ancora più netta. Con la volontà, sui valori e sui principi, di non cercare mai alcun conflitto. Firenze, ha detto Galantino, sarà «un nuovo inizio».

LA CERIMONIA
Ieri il Papa ha benedetto i "pallii" per i nuovi arcivescovi metropolitani. Il pallio è una striscia di stoffa bianca che viene posta sulle spalle, simbolo pastorale

FOTOLAPRESSE